

**LA PAZIENZA DEL CONTADINO**  
*Coldiretti regionale*  
**6 giugno 2013**

Rinnovo il mio saluto con grande affetto, perché mi sento partecipe della vostra condizione. Appartiene, infatti, ai miei ricordi più antichi: potrei dire che le mie vacanze le ho sempre fatte in campagna, perché – per parte di mamma – sono figlio di contadini e ricordo le mie estati passate con gli zii, fratelli della mamma, andando nei campi a girare il fieno, a portare da mangiare agli adulti lo spuntino del mattino. Quasi una scena da “Albero degli zoccoli”.

Gesù ha avuto con il mondo agricolo una particolare empatia tanto che vi è cresciuto per almeno trenta anni. Tengo tra le mani, solo per un momento, il pastorale. Sapete che si chiama così, perché è il bastone del pastore. Anche la sua forma lo ricorda: ha l’impugnatura, il fiocco (il pastore portava il giorno di festa un fiocco sul bastone come segno distintivo del villaggio o paese di appartenenza) e poi il ricciolo che sul pastorale che ho tra le mani è di legno (il pastore faceva il ricciolo bagnando il legno e piegandolo pian piano finché avesse preso la forma desiderata). Il “ricciolo” serviva a raccogliere la pecorella ferita o quella caduta nel burrone. Il pastore la tirava con tenerezza per mezzo del bastone culminante nel ricciolo. Ecco questo elemento che attraversa duemila anni di storia è un segno per il Vescovo e la Chiesa locale che vogliono manifestarvi anche l’affetto con cui oggi celebriamo questa festa. Sì, perché è una festa: e forse nessuno più di chi lavora la terra ed è in contatto con la realtà del mondo rurale conosce al meglio che cosa sia la festa.

Volevo dirvi semplicemente tre piccole cose sulla “pazienza del contadino”, a cui aggiungerò un augurio. Sapete che Gesù per trenta interminabili anni non ha detto una parola che sia stata registrata, prima di iniziare il ministero che durerà pochi anni. Esiste, infatti, solo una frase in tutti i Vangeli, attribuita a Gesù appena adolescente, che dà una risposta a Maria e Giuseppe: «*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole*» (Lc 2,48-50). Questi trenta interminabili anni vengono descritti come il tempo di Nazareth o come il tempo dell’umiltà. Quest’ultima espressione, “umiltà”, deriva da *humus*, la terra, da cui proviene *humilis*, *humilitas*, umiltà. Gesù – che è la Parola di Dio – è stato colui si è calato dentro l’*humus* della sua terra, come il seme nascosto, per imparare i nostri linguaggi umani. Ha osservato, per trenta lunghissimi anni, che cosa succedeva nell’ambiente agricolo della Galilea. Le parabole più belle di Gesù sono ambientate, nella casa o fuori casa, in un mondo agricolo, nei dintorni di Nazareth. Da questa *pazienza del contadino* che Gesù ha ammirato per molto tempo, egli ci ha insegnato, ricavo almeno tre cose che vi propongo.

**La sproporzione tra la piccolezza degli inizi e la grandezza del risultato**

La prima cosa è raccontata dalla parabola del “*granello di senape*”. Essa narra come il granello di senape sia il più piccolo dei semi; ma quando cresce, si sviluppa come un albero grande e lussureggiante, tanto che vengono gli uccelli a ripararsi alla sua ombra. Ecco questa è la prima regola della pazienza del contadino: la sproporzione tra piccolezza e povertà degli inizi e, invece, la grandezza del frutto finale. È una legge che, prima di essere una legge naturale, è una sfida per il contadino. Ve la spiegherò con l’esperienza che ho fatto anch’io, la prima volta che sono andato in Terra Santa. Era ottobre e c’era stata un’estate piuttosto calda. Sono arrivato sul lago di Genezaret e le colline d’intorno erano piuttosto arse e secche. Il lago non è molto grande. Quando sono arrivato, mi sono chiesto: “Tutto qui? È possibile che sia successo proprio qui?” Mi sembrava molto più bello il mio lago di Como... Oggi, da vescovo

di Novara direi che è molto più bello il nostro Lago Maggiore! Anche se devo aggiungere che mi sono ricreduto, perché sono tornato un'altra volta in primavera, c'era un po' di verde che rendeva molto più bella la visione del lago di Galilea. Tuttavia, la piccolezza della Galilea resta impressionante (pensate che da Dan a Bersabea – che per gli Ebrei è come il nord e il sud della loro terra – si tratta di una regione grande quanto il Lazio). È come il piccolo granello di senape, la terra di Gesù, da cui è sprigionata un'energia spirituale che ha trasformato il mondo. Questa è la prima regola che molti di voi, chi di voi ha fatto una lunga vita da contadino, ha già imparato: c'è una sproporzione grande tra seme, strumenti, mezzi che noi abbiamo e, invece, l'atto di fede che dobbiamo fare attendendo, lavorando, soffrendo, sperando perché il seme cresca poi come una pianta grande e lussureggiante.

### **Il tempo nascosto della fatica e sofferenza**

In seguito Gesù usa un'altra immagine presa dall'agricoltura: “Se il chicco di grano caduto per terra non muore, non porta frutto”, ma quando si consegna al terreno porta molto frutto. Ecco, questa è la cosa più difficile da capire: noi seminiamo, ma il nostro seminare non dipende solo dal nostro atto (lo diciamo anche nell'offertorio quando presentiamo le offerte – pane, vino e acqua – dicendo: “frutto della terra e del lavoro dell'uomo”), cioè deriva certo dal lavoro dell'uomo e della donna, ma dipende anche dal lavoro della terra. Ecco il seme che cade nella terra è sempre destinato a morire, ma la sua storia ha un esito contrastato. Bisogna fare i conti col tempo. Se la prima legge della pazienza del contadino è di fare i conti con la sproporzione della piccolezza dell'inizio e la grandezza del risultato, la seconda legge esige di fare i conti col tempo. Noi vorremmo avere tutto subito, magari trucchiamo anche un po' le cose. Invece, sappiamo che le nostre imprese più riuscite sono avvenute proprio attraverso il tempo disteso: occorre lasciare che il seme messo nella terra marcisca, segua un percorso che non si vede. Addirittura il seme deve morire, per portare molto frutto. Questa è la seconda legge difficile da comprendere per noi oggi.

Racconto questa storia: venerdì di circa quindici giorni fa – quando con i vescovi del Piemonte orientale sono andato da Papa Francesco e c'è stato un incontro molto bello, sereno, semplice con Lui – sono tornato subito perché dovevo terminare ancora la mia visita in Ossola. La sera successiva avevo l'incontro con i giovani: una preghiera insieme, la pizzata di rito, poi a un certo punto domande libere al Vescovo. I giovani scrivevano le domande su un computer portatile che le proiettava sullo schermo. Avevano dato in mano a un giovane un campanaccio da suonare se il Vescovo fosse stato troppo lungo nella risposta. A un certo punto compare sul video questa domanda: “Secondo lei i gesti di papa Francesco sono autentici?”. Mi dico: “da dove viene questa domanda?” I ragazzi erano un po' tutti dei nostri, ma probabilmente l'avevano sentita circolare in internet.... Allora ho risposto: “Assolutamente sì!”. E ho proseguito: “Ora vi faccio una domanda: secondo voi perché sono sicuro che i gesti di Papa Francesco sono autentici?” Silenzio assoluto. E riprendo: “Io una risposta l'avrei. Provate a dirmi se secondo voi è vera. Il Papa è autentico perché è stato vicino alla fatica e alla sofferenza delle persone, della sua gente!”.

La nostra crisi invece è generata da questo fatto: da quando il mondo del lavoro e dell'impresa è stato abbandonato dal mondo della finanza e del denaro o, meglio, il mondo della finanza si è separato dal mondo del lavoro e dell'impresa e il gioco della finanza internazionale ha cominciato ad avvitarci su se stesso, perdendo il contatto con la realtà e con la fatica, allora è scoppiata la crisi. Se avessero ascoltato un po' di più i contadini e i lavoratori, ma anche chi faticava nell'imprendere, questo non sarebbe successo, perché essi la fatica (ad esempio la sofferenza di un'annata più o meno riuscita) non la imparano sui libri, o dai tabulati della borsa, ma dalla forza delle mani e dai gesti delle braccia che usano per la loro attività. E così accade anche per chi ha abitato la fatica e la sofferenza delle persone.

## Passione e legami

La terza e ultima legge della “pazienza del contadino” è narrata nella parabola del seme che il seminatore sparge su tutti i tipi di terreno. Ricordate la parabola del seme: è veramente paradossale. Racconta che il seminatore uscì a seminare senza considerare nessun tipo di terreno: egli semina tra i rovi, sui sassi, tra le spine, su ogni terreno. Nessuno di voi semina così, e pensate che Gesù racconta una scena che ha visto più volte – anche se pare che al tempo di Gesù l’agricoltore non arasse prima di seminare, ma seminava sui terreni misti che ancora oggi ci sono in Palestina, e puoi muoveva il terreno non con l’aratro, ma con l’erpice. Il contadino rimuoveva un po’ il terreno così che il seme scendesse in qualche modo in profondità. Gesù osserva questo, e racconta che parte del seme cade sulla strada, parte sui sassi, parte tra i rovi e parte sulla terra buona, dove produce il trenta, il sessanta e il cento per uno. Osservate: questo seminatore un po’ sprecone che semina su tutti i tipi di terreno indica proprio l’origine del ministero di Gesù, il suo modo di annunciare il Vangelo senza prevedere e calcolare la risposta da parte di quelli che incontrava.

Gesù non guarda in faccia il nostro terreno per seminare la sua grazia, il suo dono, la sua vicinanza, la sua presenza in mezzo a noi. Un seminatore oculato e sapiente non farebbe così. Gesù trasgredisce la legge del contadino prudente e però ci fa osservare anche che i tre tipi di terreno buono non producono frutto allo stesso modo. Ecco dove sta l’accento della parabola: anche sul terreno buono il seme produce ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento per uno. Questa è la terza legge che illustra la pazienza del contadino: è la legge della fecondità che ha bisogno di passione e di legami. Sono le due cose che vi regalo come augurio per voi.

Prima di tutto il contadino ha bisogno della passione, perché vedete che il seme buono caduto su terra buona produce il trenta, il sessanta, il cento per uno. Forse qualcuno di voi troverebbe una spiegazione: la terra era più o meno buona, ha preso più acqua, aveva forse più sali, ecc. Però Gesù vuol dire che non basta la terra, è necessaria una passione, una cura, cioè la cura e la fatica di stare attaccati alla terra, io direi semplicemente alla realtà, alla vita. In conclusione, questa è la regola più importante, la legge più profonda della pazienza del contadino. Vi auguro, anche se siete in pensione, anche se l’agricoltore non va mai in pensione perché calpesta la terra ogni giorno, di farlo sempre con grande passione perché il risultato sarà il seguente. La vostra cura e passione della terra darà indietro più a voi, alla vostra umanità, alla vostra famiglia. Certo c’è anche la soddisfazione del raccolto, ma nella differenza del trenta, sessanta e cento per uno c’è soprattutto il tipo di umanità che il vostro lavoro di agricoltori ha costruito dentro di voi.

Poi il secondo augurio: la pazienza del contadino è capace di costruire legami tra coloro che lavorano insieme. Nella prima lettura di oggi abbiamo la bella scena che ci fa capire da dove viene la parola “matrimonio”. Il matrimonio tra Tobi e Sara l’ha combinato la madre. Matrimonio deriva da *matris munus*, il compito della madre. Con l’aiuto dell’arcangelo Raffaele (che vuol dire medicina di Dio) è la madre che combina il matrimonio. È la madre che stabilisce i legami, che combina anche un po’ le cose della vita, mentre il padre non trasmette solo cose, il patrimonio (*patris munus*), ma anche la capacità di rispondere delle cose e dei beni trasmessi. Solo così si costruiscono i legami. Per questo la terza legge non riguarda solo la differente fecondità del raccolto, ma anche la diversa generatività dei nostri rapporti e delle nostre relazioni. Se voi tutti oggi siete qui a fare festa è perché avete portato a casa tanto dal vostro lavoro, dalla pazienza del contadino, non solo sul versante del raccolto, ma anche sul versante delle relazioni umane, della vostra famiglia, della vostra associazione, tra le vostre province. Avete costruito una rete di legami

## Congedo

Ormai negli altri tipi di lavoro si sta perdendo tutto ciò e siete rimasti solo voi che potete reinsegnare a questa nostra società le leggi della “pazienza del contadino”: la sproporzione tra

il seme e il risultato; il seme che cade nella terra esige fatica e sofferenza; e, infine, il seme costruisce una fecondità a diversi livelli, non solo perché è diversa la quantità del prodotto, ma produce anche una qualità differente di legami. Noi oggi festeggiamo e benediciamo il Signore per l'abbondanza del raccolto, ma il vero raccolto siamo noi! Per questo oggi voi fate festa. Gli altri non sanno più far festa, consumano solo il tempo libero, mentre io credo che il mondo contadino sa ancora veramente far festa.

Sapete qual è la differenza tra il tempo libero e il tempo della festa? Lo sto spiegando da un anno facendo la mia battaglia per la domenica. Il tempo libero è l'intervallo tra due fatiche, perché bisogna raffreddare il motore altrimenti esploderebbe. Il tempo della festa è quando l'uomo smette di essere un soggetto che fa fatica e diventa capace di relazione, di amore, prossimità, vicinanza, attenzione, ascolto, aiuto, carità, viaggio, arte, cultura. Tutte cose che fanno il giorno della festa. Per questo vi auguro che oggi sia un giorno di festa!

+ Franco Giulio  
*Vescovo di Novara*